

Loredana Lombardo
ENRICO MORSELLI E LA «RIVISTA DI FILOSOFIA SCIENTIFICA»
Relatore: prof. Francesco Coniglione (Storia della filosofia)

Gli studi sul positivismo negli ultimi decenni sembrano essere al centro degli interessi storiografici in Italia, come dimostra il moltiplicarsi di convegni, saggi specialistici, articoli di riviste, studi motivati dal tentativo di superare l'atteggiamento di sostanziale discredito verso la cultura positivista che ha caratterizzato la prima metà del Novecento. Soprattutto a partire dagli anni '80, in un numero sempre maggiore di autori, l'esigenza di chiarire ed approfondire alcuni aspetti del pensiero italiano contemporaneo, troppo a lungo trascurati, e di fugare certi luoghi comuni della storiografia italiana, si è fatta sentire in maniera pressante.

La ripresa delle ricerche sul positivismo italiano è motivata anche dalla necessità di riconsiderare l'argomento alla luce delle nuove proposte interpretative, con particolare riferimento ad alcuni personaggi «minori», tanto sconosciuti oggi quanto noti ai loro tempi, che possono riservare sorprese e rivelazioni capaci di modificare il giudizio fortemente polemico su quel periodo.

Chi ha infatti oggi più memoria degli studi di Morselli, di Sergi, di Buccola, di Canestrini, di De Sarlo, e di quanti altri furono tra le personalità di maggior spicco nel campo dell'antropologia, dell'etnologia, della psicologia fisiologica nel nostro paese a cavallo fra il XIX e il XX secolo? Autori che hanno gettato le radici degli studi italiani in epoca post-unitaria, oggi sconosciuti e ignorati, ma a quei tempi titolari di cattedre universitarie e pubblicati da editori di grande prestigio, come Bocca e Dumolard. Queste radici sono state in gran parte rimosse quasi senza lasciare ai posteri tracce visibili, salvo riaffiorare in modo del tutto inatteso tra le pagine di qualche libro recente.

Da più parti si auspica un superamento dell'atteggiamento di discredito verso il movimento positivista, che possa condurre ad una riconsiderazione complessiva di ciò che il positivismo ha rappresentato per la cultura italiana della seconda metà dell'Ottocento, dei problemi che esso pose, delle aspettative che suscitò negli intellettuali più consapevoli della necessità di un'operazione di svecchiamento e di apertura alla cultura europea. Senza tentare di trasformare il positivismo in ciò che non è stato, si cerca di far luce sulle sue caratteristiche sia pure per giungere a giudizi di condanna, ma che siano storicamente e culturalmente motivati, e non frutto degli slogan stereotipati che sono stati ripetuti nel corso del secolo scorso.

La ricerca alla base di questo lavoro riguarda un periodico che viene definito nelle indicazioni generali sull'argomento «l'organo ufficiale del positivismo italiano», almeno per quanto riguarda il decennio in cui si colloca la sua pubblicazione.

In effetti l'indagine concernente la genesi e la vita della «Rivista di Filosofia Scientifica», fondata da Enrico Morselli, permette di ricostruire l'ambiente culturale espresso e sviluppato dalla rivista negli anni compresi fra il 1881 e il 1891, e consente inoltre di dare uno sguardo d'insieme agli orientamenti che caratterizzano la seconda metà dell'Ottocento, relativamente alle problematiche connesse allo sviluppo del positivismo. Tale ambiente, che ha subito severi giudizi di condanna da parte di autori di filiazione neoidealista, e che è stato trascurato in sede storica dove sono rimasti inconfutati quei giudizi negativi anche quando non se ne condivideva la linea ispiratrice, si rivela invece ricco di fermenti, di ricerche, di dibattiti, di riflessioni critiche su tematiche diverse rispetto alle tendenze filosofiche del periodo.

Il filo conduttore di questa analisi è il tentativo di rilevare le linee unitarie che connettono alla base ricerche anche molto diverse, come frammenti di un progetto teorico d'insieme il cui significato va oltre le singole questioni e i singoli autori a cui la rivista ha dato espressione. La chiave di lettura proposta mira, quindi, ad una riconsiderazione dell'operazione culturale elaborata dal periodico con coerenza e caratteristiche proprie, interagenti con quelle dei singoli collaboratori, nello sforzo di sottrarre il giudizio storico sulla Rivista all'inevitabile identificazione con le sorti della cultura positivista italiana.

Uno dei principali meriti del periodico fu quello di essere luogo di confronto tra posizioni svariate, espressione dei rapporti fra scienze, cultura e società propri di quell'epoca, e questo merito va ascritto all'impostazione voluta dal suo direttore. In un'epoca in cui il tecnicismo delle scienze generava un atteggiamento spirituale anti-filosofico, Enrico Morselli ebbe il merito di richiamare l'attenzione degli scienziati ad una più serena considerazione dei problemi speculativi.

La fondazione della «Rivista di Filosofia Scientifica» nel 1881 è l'espressione di questo nuovo bisogno culturale che si faceva strada negli studiosi delle discipline sperimentali, e il successo della Rivista dimostrò quanto questo bisogno fosse sentito. Alla sua affermazione contribuirono uomini come l'Ardigò, l'Angiulli, il Trezza, il Sergi, il Labriola, nel tentativo di riabilitare la tradizione italiana contro l'accusa di attardarsi in una filosofia scolastica, mentre all'estero le correnti scientifiche penetravano largamente nelle sistemazioni filosofiche. Il Morselli non si limitò all'opera di direzione della Rivista, ma fu uno dei più attivi collaboratori, contribuendo a sottolinearne la linea di pensiero con una serie di saggi a carattere filosofico e a numerose recensioni su opere di filosofia.

La «Rivista di Filosofia Scientifica» raccolse i contributi di carattere scientifico e filosofico, ma anche etico e politico, del positivismo italiano proprio negli anni in cui pareva affermarsi un'alternativa vincente allo spiritualismo, capace di imprimere globali cambiamenti alla cultura del paese. Si trattò di una breve stagione dominata dalla speranza di aver trovato il giusto rapporto tra conoscenza scientifica e riflessione filosofica, che potesse scongiurare il ritorno della metafisica, ma le cose andarono diversamente e con l'avvento dell'idealismo il divorzio tra scienza e filosofia divenne irreparabile.

In relazione alla cultura filosofica e scientifica del periodo, la Rivista si rivela testimonianza e punto d'osservazione eccezionale, nelle sue pagine si svolgevano dibattiti, s'intrecciavano alleanze, si levavano voci discordi, si guardava a ciò che scrivevano e dicevano gli studiosi fuori d'Italia. La filologia, la storia, la linguistica, la psicologia, l'antropologia, la fisiologia, sono i capitoli attorno ai quali si ricreò nelle pagine della Rivista una circolazione di idee, di progetti, di iniziative, senza paragoni per quel periodo.

Se si tiene presente che alla «Rivista di Filosofia Scientifica» collaborarono i filosofi e gli scienziati di qualche notorietà in quel decennio, si comprende perché l'analisi dei suoi contenuti finisce per essere uno spaccato del positivismo italiano, nel suo momento di maggior successo, e perché essa costituisca un punto di riferimento obbligato per la comprensione di quel periodo.